

Età
consigliata
dai 17 anni

LE ROSE DEL DESERTO

Regia Mario Monicelli **Cast** Michele Placido, Giorgio Pasotti, Alessandro Haber, Fulvio Falzarano **Origine** Italia, 2006 **Genere** Drammatico **Durata** 102' **Distribuzione** Mikado

Estate 1940. Il terzo reparto della Trentunesima Sezione Sanità dell'Esercito Italiano si accampa a Sorman, una sperduta oasi del deserto libico. Ufficiali e soldati sono certi di soggiornarvi per un breve periodo: non appena sarà conquistata Alessandria d'Egitto torneranno a casa. Le giornate trascorrono serenamente, il comandante Stefano Strucci passa il tempo a scrivere lettere d'amore alla consorte Lucia, il tenente medico Marcello Salvi preferisce fotografare il villaggio e gli abitanti con la sua Leica, il resto dell'esercito, invece, fantastica incontri d'amore. I rapporti con la popolazione sono buoni, grazie soprattutto al lavoro del frate italiano, fra' Simone, che ha istituito una piccola scuola: quando un suo allievo non sta bene, non esita a chiedere aiuto ai medici italiani. I soldati si prestano a collaborare e ben presto più che un'occupazione militare la loro presenza assume l'aspetto di una missione umanitaria. Nel frattempo, le notizie che giungono sulla guerra via radio riflettono soltanto parzialmente la reale situazione del conflitto: la corsa vittoriosa delle truppe italiane verso l'Egitto, comandate dal generale Graziani, è arrestata dagli inglesi e si trasforma in una fuga precipitosa e rovinosa. Un raid aereo inglese coglie alla sprovvista gli abitanti del campo di Sorman, che d'un tratto si trovano a contatto con la realtà drammatica del conflitto. La certezza di una vittoria lampo e di un rapido ritorno a casa si rivelano una vana e illusoria speranza. La guerra è appena cominciata e i soldati hanno ormai subito gravi perdite, fortunatamente arriva in loro aiuto un reparto tedesco già presente sul territorio libico. Ma l'arrivo dei tedeschi comporterà l'assoggettarsi della sezione sanitaria italiana ai loro ordini, con il conseguente inasprimento dei rapporti con la popolazione locale. E in ogni caso, la situazione è destinata a precipitare nuovamente...

Con la sua ultima pellicola, liberamente tratta da *Il deserto della Libia* di Mario Tobino e dall'opera di Giancarlo Fusco, *Guerra d'Albania*, Mario Monicelli fa ritorno in Libia, dove settant'anni prima aveva lavorato come aiuto regista su *Lo squadrone bianco* di Augusto Genina. Maestro della commedia all'italiana, che ha regalato al cinema ritratti memorabili,



dai personaggi sfaccendati di *Guardie e Ladri* ai giovanotti attempati di *Amici miei*, con *Le rose del deserto* il regista toscano affronta una pagina poco nota, se non rimossa, della storia d'Italia. La campagna d'Africa intrapresa dal governo fascista, in particolare la guerra in Libia, condotta dal generale Rodolfo Graziani. Più che porre l'accento sugli errori e la violenza di quella scelta, o riflettere sulle “grandi manovre”, sulle ragioni e le cause di quell'impresa, a Monicelli preme denunciare l'insensatezza del sogno colonialista, dal punto di vista di chi quella guerra l'ha dovuta combattere e subire. Il film si apre sullo sfondo di uno scenario affascinante, dove si è da poco stanziato il terzo reparto della Trentunesima Sezione Sanità: un'oasi libica dove la vita sembra trascorrere tranquilla e i soldati, ignari di quanto realmente stia accadendo, sono certi di fare presto ritorno in Italia. In un clima di rilassata indolenza, quasi vacanziera, la guerra è un lontano ricordo: c'è chi scrive lettere d'amore alla propria moglie, chi scatta fotografie ricordo, e chi, invece, vagheggia incontri con creature fantastiche da *Mille e una notte*. A partire da un immaginario fiabesco e idilliaco del deserto, Monicelli lavora per sottrazione, togliendone progressivamente qualsiasi aura di romanticismo e restituendone, invece, una sensazione di polverosa sgradevolezza. Sin dal titolo del film, il regista procede con l'accostamento di situazioni e sensazioni contrastanti e ambivalenti: la rosa del deserto è un bellissimo fiore di pietra, che va maneggiato con cura perché può essere tagliente, così l'oasi costituisce un rifugio, ma al contempo può trasformarsi in una trappola da cui è difficile trovare una via di fuga. La presunta atmosfera di serenità che vi si respira non deve far dimenticare, infatti, di essere su suolo nemico, dove l'ospitalità della popolazione locale può ben presto mutare di segno, così come del resto accade ai soldati italiani quando d'un tratto, richiamati al loro dovere, sono tenuti a riprendere il ruolo di militari appartenenti alle forze di occupazione; malgrado il loro unico desiderio sia quello di tornare a casa e di ricongiungersi ai propri familiari. Forse è proprio su questo aspetto che la pellicola focalizza maggiormente l'attenzione, riuscendo nel suo intento: la presunta ingenuità e incoscienza dei soldati italiani, il loro scarso senso di patriottismo, con la conseguente sensa-

zione di smarrimento provata nel momento del bombardamento del campo, li rende facili prede in balia di se stessi, intrappolati in quell'immensa distesa di sabbia. Non vi è nulla di valeroso nel morire per la "patria" e Monicelli non concede loro alcuna possibilità di riscatto. Del resto, non è casuale la scelta di non attribuire a nes-



sun personaggio il ruolo di protagonista, ad eccezione di poche figure che il regista tratta con efficacia, come quella del frate, interpretato da Michele Placido, che spicca per la sua forza morale, di fronte alle ben più deboli personalità del comandante e del tenente, recitate, rispettivamente, da Alessandro Haber e da Giorgio Pasotti, prediligendo, così, un impianto e uno sguardo corali. Rispetto al registro narrativo, Monicelli adotta una scrittura semiseria, dove alterna momenti di pura comicità con istanti tragici; vi è nondimeno un cambio evidente di tono nella seconda parte del film, come un'accelerazione, nel momento in cui alla milizia italiana si aggiunge quella tedesca e l'azione si fa più serrata. Una predilezione verso un tono grottesco, talvolta eccessivo ed insistito, che pure non sminuisce l'intensità di certi momenti, come la scena del matrimonio per procura. Per sua stessa ammissione, *Le rose del deserto* è un film sbrigativo, che stilisticamente non ha legami con la sua produzione precedente. Di primo acchito sembrerebbe inevitabile il raffronto con *La grande guerra*, almeno per quanto riguarda la sorte che accomuna i destini dei personaggi: in realtà l'accostamento è del tutto fuorviante. Ne *La grande guerra* i due soldati che lungo tutto il film cercano uno stratagemma per evitare di assumersi le loro responsabilità, nel momento in cui si trovano di fronte al plotone di esecuzione, si riappropriano della loro dignità, a costo della vita. Ai personaggi del suo ultimo film, Monicelli non concede neppure questo, e la morte è privata di qualsiasi eroismo, colta nella sua inutile e spietata gratuità.

a cura di *Luisa Ceretto*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Per quali ragioni un gruppo di soldati italiani si trova in Libia nell'estate del 1940? E in particolare qual è la loro funzione?
- Sin dalla prima sequenza, i soldati italiani insediatisi nell'oasi, convivono con la popolazione locale libica. Come sono i rapporti tra loro?
- Un notabile del luogo invita alcuni soldati a cena a casa sua. Quali diversità riscontri tra lo stile di vita, la cultura e le tradizioni tra i due popoli?
- Qual è la funzione del frate italiano nell'oasi?
- Delinea e commenta le psicologie dei soldati italiani, le loro aspettative e i loro comportamenti.
- Quali sono i momenti più tragici del film. Cosa accade. Perché i soldati italiani sono attaccati da un raid aereo inglese?
- Commenta la scena del matrimonio per procura. Perché e per chi è importante?
- Commenta l'inaspirarsi dei rapporti con la popolazione dopo l'arrivo dell'esercito tedesco.
- Qual è il sentimento più diffuso nei soldati italiani dopo l'attacco aereo da parte degli inglesi? E rispetto ai tedeschi, i loro alleati, cosa provano?
- Ci sono degli eroi in questo film?
- Il regista inserisce spesso momenti comico-grotteschi per sdrammatizzare e al contempo rendere più umana la vicenda. Funziona? Qual è il senso profondo del film?

PERCORSI DIDATTICI

- Conduci una ricerca sulle ragioni che hanno spinto il regime fascista ad intraprendere la Campagna del Nord Africa e in particolare la Guerra in Libia e sul comportamento dell'esercito italiano (Suggeriamo il testo di Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente?* e altri dello stesso autore)
- Fai una ricerca sulla figura del generale Rodolfo Graziani coinvolto in quella guerra
- Approfondisci ulteriormente la storia della Libia e i suoi rapporti con l'Italia, a partire dalla guerra coloniale del 1911, fino all'arrivo di Gheddafi, alla cacciata negli anni Settanta degli italiani dalla Libia e alle più recenti richieste di risarcimento all'Italia da parte del governo libico.
- Confronta *Le rose del deserto* con il film *El Alamein* di Enzo Monteleone, sulla campagna dell'esercito italiano in Africa e la sua drammatica sconfitta.
- Confrontalo, inoltre, con la pellicola *La grande guerra*, che lo stesso regista Mario Monicelli ha realizzato 35 anni prima sul conflitto della prima guerra mondiale.
- *Le rose del deserto* è liberamente tratto da due testi. Leggi e raffronta *Il deserto della Libia* di Mario Tobino e *Guerra d'Albania*, in particolare il brano, *Il soldato Sanna* di Giancarlo Fusco.